

SANTA MARIA CAPUA VETERE

Riconoscere l'orrore per ritrovare fiducia nello stato

FABIO ANSELMO E ILARIA CUCCHI
avvocato e attivista

Ricordate Rachid Assarag? Il detenuto che per anni ha registrato i suoi aguzzini, rivelando le violenze in alcune delle nostre carceri italiane. Violenze, torture (non c'era ancora la legge che la puniva), connivenze e depistaggi. Aveva fatto così tanto scalpore che venne disposta un'inchiesta ministeriale sulla quale il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, venne chiamato a riferire in parlamento. Nulla di fatto, ovviamente. Brillante fu l'idea di chiedere relazioni al personale interessato di tutti gli istituti di pena coinvolti. Ma qui vogliamo parlare del Garante regionale della Campania, dei magistrati in forza alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e dei carabinieri al loro servizio. Sono loro che, oggi, ci fanno avere ancora fiducia nelle istituzioni.

I fatti

Siamo in piena emergenza pandemica, il 5 aprile del 2020. Scoppia la protesta in numerose carceri italiane e così anche a Santa Maria Capua Vetere. Le condizioni di vita dei detenuti, già critiche, diventano drammatiche a causa della situazione sanitaria. Lo stato reagisce con la sola repressione violenta. Il 6 aprile l'istituto diventa teatro di pestaggi e torture. Ma lo stato ha anche i propri anticorpi. Il garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello, sporge denuncia. La procura fa il suo dovere e apre un'inchiesta per far luce su quegli indegni episodi. Così dev'essere.

Vengono disposte perquisizioni a tappeto a carico degli agenti che si trovavano in servizio il giorno delle torture. Il delicato e "ingrato" compito di eseguirle viene affidato all'arma dei carabinieri che non si sottrae. I militari operano anch'essi in modo corretto ed efficace. Onorano il giuramento di fedeltà fatto al popolo italiano e vanno a meta. Vengono acquisiti filmati e documenti. Ma l'infezione reagisce con forza cercando di mettere in crisi gli anticorpi.

Lo stato non può ammettere di esser così cattivo da aver permesso le violenze denunciate. Non indugiamo qui sulla loro descrizione. Non serve.

È più facile negare e mettere ancora una volta

tutta l'immondizia sotto il tappeto. Ecco allora che gli agenti della penitenziaria salgono sui tetti dell'Istituto per mettere in scena una plateale protesta osannando il sempre presente Matteo Salvini che scalda loro i cuori con le consuete perle di ignorante (nel senso di disinformata) saggezza.

I sindacati di polizia inveiscono contro magistrati e carabinieri lamentando la lesione inaccettabile del dovuto *fair play* tra i due corpi dello stato. Il procuratore generale di Napoli interviene pubblicamente rendendo noto di aver chiesto, «anche nella sua qualità di capo della polizia giudiziaria del distretto, una dettagliata e sollecita relazione al procuratore di Santa Maria Capua Vetere e ai vertici regionali dell'arma dei carabinieri per accertare» la veridicità di quanto riportato dagli articoli di stampa e denunciato da alcuni esponenti della penitenziaria. Ne ha facoltà ma perché volerlo dire pubblicamente in un momento così delicato? Ma c'è un video.

La cronaca ora parla di 52 misure cautelari nei confronti di appartenenti al corpo della polizia penitenziaria. Misura interdittiva inflitta persino al provveditore Antonio Fullone. 117 indagati. Il giudice parla di «orribile mattanza». Il procuratore aggiunto di violenza premeditata.

Gli anticorpi paiono avere la meglio ma le insidie di quell'infezione culturale che spesso attacca gli uomini delle nostre istituzioni inducendoli a perseguire un del tutto malinteso senso di autotutela, sono ancora pericolose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

